

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

zione che si basa sulle tecniche è compromessa irrimediabilmente. Questo sembra il rischio insito in certe affermazioni. Al di là dell'età anagrafica, che non è una discriminante in quanto tale.

GIANCARLO TROCCHI
Per Igiaba Scego

Condivido appieno la sua sdegnata valutazione, apparsa sull'Unità del 27 ottobre, sullo scempio del cimitero accatolico di Roma, ne sono addolorato per tutti coloro che vi hanno trovato l'ultima dimora. Sono particolarmente addolorato per Antonio Gramsci, Gramsci paga, anche da morto, il debito contratto con Stalin nel 1926 e che una certa sinistra non gli ha mai perdonato. Considero Gramsci uno dei più grandi e illuminati intellettuali del secolo scorso, le sue opere dovrebbero essere maggiormente valorizzate e alcune anche studiate nelle scuole superiori e nelle università. Bella la sua proposta di portare un fiore il giorno dei morti. Sono bolognese e non ci sarò di persona ma sarò con voi con il pensiero, spero che sarete in tanti.

DANIELA MONDO
Grazie Unità

Sono una neo-abbonata on line, (idea favolosa!) e ti ringrazio Concita per la forza, la determinazione e la professionalità che dimostri. Non mollare, e ancora grazie a te e a tutti coloro che collaborano con "L'Unità".

TOSCO
Io, ormai rottamato

Cara Direttrice, sono cassa integrato quasi sessantenne pertanto da rottamare (teoria Renzi). Sarò sicuramente rottamato dal mondo del lavoro che non vuole chi malgrado professionalità e cultura ha superato la soglia dei quaranta (Teoria Brunetta). Siamo tanti: la mattina ci si alza, si guarda intorno con una sensazione di vuoto e di impotenza. Poi arrivano le notizie riguardanti i festini del ns. premier con ragazze generose. Le leggiamo anche con una certa invidia. Ci danno una grossa spinta morale e ci spingono ad andare dal primo tabaccaio a giocare due euro al superenalotto in modo da sperare di poter emulare il ns. andando in tasca alla morale che ci hanno insegnato, alla chiesa, allo stato, ai poveri, ai cassantegrati, ai rom, ai malati a tutti.

PMI, SPINA DORSALE DEL PAESE

IL RILANCIO DELLO SVILUPPO

Paola De Micheli
PARLAMENTARE PD



Ounque nel mondo se ne discute e si propongono strategie d'azione: come rilanciare lo sviluppo? Come tornare a crescere nel mercato globale? Da noi il dibattito pubblico, malgrado i tentativi di porre l'accento sulla questione fatti dal PD, è lo specchio della politica economica schizofrenica del governo. Annunciano e ritrattano, tagliano e non investono, dicono e non fanno. Da un lato, l'alibi tremontiano del "rigore prima di tutto". Dall'altro, le pressioni berlusconiane per rilanciare il sogno della ricchezza facile. Nel mezzo l'ennesima finanziaria recessiva: niente interventi per la crescita, niente fatti.

I milioni di piccoli imprenditori, artigiani, professionisti scontano sulla propria pelle questa assenza e questa schizofrenia. La vivono quando, in attesa dei pagamenti della PA, si indebitano a costi esorbitanti con le banche e queste interrompono i flussi di finanziamento. La vivono quando, schiacciati dalla burocrazia, dedicano 10.000 euro all'anno e due giorni a settimana alla "carta", anziché potersi spendere per il proprio business.

La vivono quando, di fronte ai costi del lavoro, dell'energia, dei servizi, iniziano a pensare alla delocalizzazione come unica alternativa credibile alla chiusura dei battenti.

Noi del PD siamo convinti che, oggi più che mai, la libera intrapresa sia la vera spina dorsale dell'Italia. Pensiamo che riconoscersi nello spirito del rischio, del sacrificio, del sapere e del "saper fare" costituisca la risposta più efficace alla fame di sviluppo e di occasioni che ha il Paese.

Crediamo, specie alla luce di alcuni errori di prospettiva che pure abbiamo commesso in passato, che investire sui valori antichi e sempre nuovi dell'intraprendere possa riaprire per l'Italia una stagione di opportunità e di realizzazione delle persone. Un nuovo benessere, diffuso ma anche distribuito in misura più equa tra i cittadini, tra le comunità, tra i territori.

Non la ricchezza a buon mercato del miracolo berlusconiano, ma quello sviluppo "pieno" e declinato in ogni sua articolazione che l'Italia merita.

Per queste ragioni abbiamo deciso di costruire un percorso con e per l'impresa che ha preso avvio l'Assemblea Nazionale di Varese ma che prosegue sui territori e negli incontri che facciamo con imprenditori, professionisti, lavoratori autonomi. Un percorso lungo il quale stiamo provando a offrire risposte concrete a sostegno dell'innovazione, dell'internazionalizzazione, delle nuove frontiere della conoscenza. Il tutto con un unico obiettivo: costruire le condizioni autentiche affinché le PMI possano tornare a crescere e a competere. Lasciandosi finalmente alle spalle il bengodi promesso e mai avveratosi. ♦

IL CASO FIAT E IL FEDERALISMO FISCALE

IL TERRENO DELLE SFIDE

Claudio Martini
PRESIDENTE FORUM PD POLITICHE LOCALI



C'è un nesso tra le recenti esternazioni di Marchionne ed il dibattito sul federalismo fiscale? A prima vista no: la critica di Marchionne contro "l'Italia che non dà reddito alla Fiat" ha scatenato un'onda di patriottismo nazionale che ha attraversato tutti gli schieramenti; mentre intorno ai decreti sul federalismo continua a giocarsi la delicata partita tra Unità e secessione, tra Nord e Sud, tra Stato e autonomie.

Eppure tra le vicende c'è più di un legame e dobbiamo saperli cogliere. Intanto: Marchionne pone un problema - le condizioni di una competitività italiana nei mercati globali - che non esiste solo in chiave industriale.

Oggi il dinamismo di un Paese e le sue performances derivano tanto dalla produttività del lavoro quanto dall'efficienza delle Istituzioni e della macchina pubblica. Non ha mai molto senso separare i due temi ed infatti i Paesi europei più evoluti stanno lavorando ed investendo su entrambi i fronti.

All'Italia questa visione complessiva manca, anche perché lo sport nazionale è quello di accusare l'"altra parte" di essere responsabile del nostro incombente declino. Lo fanno gli imprenditori, lo fa la politica. Non andremo molto lontano su questa via.

Un'altra analogia vi è nell'affermare che per la Fiat come per il federalismo la via verso la modernizzazione e l'efficienza non passa per soluzioni unilaterali, squilibrate, di mera imitazione di culture e soluzioni altrui.

Che serva una svolta radicale e coraggiosa non c'è dubbio, ma è altrettanto certo che il vero successo si avrà quando realizzeremo un'evoluzione congiunta di produttività e di diritti, di efficienza e di relazioni sindacali; ovvero di responsabilità regionale e di perequazione, di regole nazionali e di autonomia autentica. È sempre una questione di giusta sintesi, che non vuol dire mediazione al ribasso ma al contrario portare al livello più alto tutti i fattori che concorrono al problema.

Infine: Marchionne ed il federalismo si presentano entrambi a noi con i contorni della sfida culturale, economica, politica. Sfide da raccogliere, ovviamente.

Cos'altro si può fare, salvo magari provare qualche volta anche noi a lanciare qualche sfida culturale, e non rincorrere sempre quelle degli altri?

Sono sfide che dobbiamo vivere senza l'assillo di trovarci sul "terreno dell'avversario", per farne invece l'occasione in cui il PD si erge ad un superiore livello di analisi e di proposta. ♦